

MIGRAZIONI E GUERRE

Un convegno organizzato dall'Istituto Pascal di Giaveno

■ **GIAVENO** Nell'ambito del Festival della Nonviolenza, svoltosi la settimana scorsa a Torino, l'Istituto Superiore Pascal di Giaveno ha voluto portare il suo contributo, ospitando, nella mattinata di venerdì 4 ottobre, nel cinema San Lorenzo, gli interventi di alcuni studiosi d'eccezione, come Nadia Lambiase, Piero Gorza e Domenico Quirico.

Dopo i saluti istituzionali dell'assessore alla Cultura, Luca Versino, e quelli della dirigente scolastica, Enrica Bosio, la parola è stata data all'antropologo Piero Gorza, ex docente di Antropologia Culturale all'Università di Torino, con alle spalle diverse attività "sul campo" in Africa e nei Balcani. Gorza, in poco più di mezz'ora d'intervento, ha tracciato un panorama chiaro soprattutto per quanto riguarda le migrazioni che, da qualche anno a questa parte, interessano in modo diretto anche le nostre zone, Val di Susa in primis. "L'essere umano è una specie animale inadatta a qualsiasi condizione: ha bisogno di costruire una società che sappia venire il più possibile incontro alle sue esigenze, altrimenti se ne va, migra in cerca di luoghi migliori". Le migrazioni, dunque, non sono un fenomeno eccezionale nella storia dell'umanità. Anzi, esse rappresentano piuttosto la regola. "Si stima che in questo momento storico, le persone che migrano siano almeno 300 milioni in tutto il pianeta, ma è possibile ipotizzare che entro qualche decennio possano arrivare a un miliardo". Guerre, condizioni econo-



Il tavolo dei relatori del 4 ottobre al cinema San Lorenzo



Il libro di Quirico

miche precarie, miseria e ultimamente anche cambiamenti climatici stanno spostando ondate di milioni di persone, talvolta da una parte all'altra del pianeta. Questi flussi non potranno essere fermati, ma dovranno essere regolati, nel modo più umano possibile e "Non tramite accordi con Stati che schiavizzano, stuprano, uccidono e affamano persone già fragili", ha spiegato Gorza. Venendo ai dati più strettamente locali, l'antropologo ha detto che "Dal 2017 a oggi, in Val di Susa, sono transitati oltre

50mila migranti, di cui 18mila nel solo 2023, di moltissime nazionalità, ma con sensibili differenze a seconda degli anni. Nel 2017 erano infatti soprattutto i subsahariani coloro che provavano a varcare il confine fra Italia e Francia. Nel '19, invece erano più numerosi gli afgani, i pakistani e gli iraniani: costoro si spostano soprattutto con l'intera famiglia. Nonni, figli e nipoti, con gruppi che arrivano a contare decine di persone ciascuno. Ultimamente sono più rappresentate le nazionalità di Costa d'Avorio e Guinea Konakry. Da metà giugno a inizio ottobre, nella sola Val di Susa, sono transitati 330 minori non accompagnati, spesso partiti quando erano ancora molto piccoli o, addirittura, non erano nemmeno ancora nati o, peggio, sono stati concepiti lungo il tragitto, magari come frutto di violenze e non di amore". Un altro dato che è molto importante sottolineare è che l'Italia non è quasi mai terra di approdo: oltre il 70% di chi

arriva nel nostro Paese non ha infatti nessuna intenzione di rimanere, ma punta a raggiungere il Nord Europa o, almeno, Francia e Gran Bretagna.

DOMENICO QUIRICO

Un altro oratore "di punta" è stato Domenico Quirico, giornalista de La Stampa che, nella sua lunga carriera di cronista, ha visitato decine di teatri di guerra ed è pure stato rapito diverse volte e, in un caso, tenuto prigioniero per circa 5 mesi da Al Qaida in Siria. Quirico avrebbe dovuto presentare il suo ultimo libro, "Kalashnikov", letto da alcune classi del Pascal, ma è poi "esondato", scorrendo soprattutto circa le due grandi guerre che ci riguardano più da vicino (il numero di conflitti stimato dalle Nazioni Unite in giro per il pianeta è di 56): Ucraina e Medio Oriente. "Il significato della parola guerra è contenuto nel verbo 'uccidere'" ha detto Quirico che ha sottolineato quella che è, secondo lui, la sostanziale inutilità del diritto bellico: "Roba buona per scrivere saggi e creare cattedre alle Università, ma in guerra, purtroppo, salta ogni regola: si punta a uccidere il più possibile, a distruggere il più possibile, a stuprare, a massacrare, in modo da intimorire quanta più popolazione si possa incontrare". Incalzato da una domanda, Quirico ha poi voluto precisare il significato della parola "genocidio", spesso abusata. "Il genocidio può essere di due tipi: burocratico, con gente che si siede attorno a un tavolo e pianifica la distruzione di un popolo, per



Alcuni migranti soccorsi in alta Val di Susa

ragioni etniche, religiose, culturali... È il caso dei nazisti con gli ebrei. Oppure un genocidio fatto in modo 'individuale', come avvenne in Ruanda una trentina di anni fa, quando gli Hutu, via radio, incitarono a uccidere ogni Tutsi capitasse loro a tiro. In quel caso vedevi il tuo nemico negli occhi prima di ammazzarlo, magari con un bastone o con un pugnale". Pochi dubbi circa la guerra in Ucraina: "Qui c'è un chiaro aggressore e un altrettanto chiaro aggressivo, ma l'aggressore cerca di apparire come aggredito e in questo modo perpetua la guerra, portandola in un circolo vizioso da cui sarà molto difficile uscire". Ancora peggiore, secondo Quirico, la situazione in Medio Oriente: "Se fra Russia e Ucraina è in corso un conflitto ottocentesco, al massimo novecentesco nelle strategie che ricordano tanto la Grande guerra, pur con differenze enormi in ambito tecnologico, in Medio Oriente è tutta un'altra faccenda: qui ci sono due popoli che, di fatto, non si riconoscono a vicenda e si fanno la guerra dal minuto dopo la nascita dello Stato d'Israele nel 1948; quindi è un conflitto che dura da 76 anni ininterrotti, con picchi di violenza e altri momenti più tranquilli, ma comunque da tre quarti di secolo". Un'ultima domanda ha poi riguardato il soggetto del suo libro: Michail Kalashnikov, l'inventore dell'omonimo fucile, l'AK 47 e le

sue più recenti versioni: "Kalashnikov ha portato la guerra con le armi da fuoco ovunque, un po' perché è un fucile estremamente economico (in certi posti dell'Africa lo si può comprare, magari usato e un po' vecchiotto ma pur sempre letale con 40-50 dollari) e molto perché ha una facilità d'uso quasi imbarazzante: nessun clic si è sulla modalità sicura, un clic si spara con colpo singolo, due clic si spara in modalità mitragliatore e nel giro di pochi secondi escono tutti i 32 colpi del caricatore, falciando chiunque stia davanti all'arma, anche senza essere dotati di mira. Infine, non ha praticamente rinculo e può quindi essere usato da persone fisicamente non troppo forti e da bambini. I bambini-soldato esistono anche grazie al Kalashnikov. Altre armi da fuoco sarebbero infatti troppo pesanti o difficili da maneggiare". Come uscire dalla spirale della guerra, dunque? Secondo Quirico, l'impresa è ardua, ma possibile e almeno un esempio nel corso della Storia non manca: "La Guerra dei Trent'anni che, per appunto tre decenni, insanguinò l'Europa nel XVII secolo finì grazie al sapiente uso della diplomazia, una vera e propria arte che dovrebbe essersi ulteriormente raffinata negli ultimi secoli e che invece stenta a essere usata come prima scelta nella risoluzione dei conflitti".

Alberto Tessa